

Mariangela Lando

UNIVERSITÀ CA' FOSCARI
e-mail: mariangela.lando@unive.it
 <http://orcid.org/0000-0002-9870-3614>

Salvatore Quasimodo

La ricezione nelle antologie: il declino dopo l'apoteosi?

Abstract

Salvatore Quasimodo. Reception in anthologies: decline after apotheosis?

Is Quasimodo a writer still relevant, or do the moods of his poetry ring false? The anthological reception of Quasimodo's works seems to focus on his role as the undisputed interpreter of Hermeticism. It is Quasimodo who is placed among the main diagnosticians of the modern human condition – attributing to him a significant role in twentieth century literature, as evidenced by the international accolades bestowed upon him, which led in time to his being awarded the prestigious Nobel Prize in Literature in 1959. Deep human reflections, full of turning points, insights and original stylistic solutions, converge in his works. This paper aims to examine the anthology volumes used in secondary schools in recent decades, and to analyze the differences between the presence of Quasimodo's texts and those of other authors contemporary to him, in light of the different approaches of curators and anthologists. The author is interested both in the authorial canon proposed to students and in the functional uses of excerpts from selected works by Quasimodo.

Key words: Salvatore Quasimodo, anthology, reception, Nobel Prize

Parole chiave: Salvatore Quasimodo, antologia, ricezione, Premio Nobel

Introduzione

A pochi mesi dalla scomparsa di Salvatore Quasimodo, nel 1969 esce la raccolta *Collezione Premi Nobel* per celebrare il percorso dell'intera opera lirica dello scrittore. Il curatore Guido di Pino si sofferma ampiamente sul temperamento dell'autore:

I balenii di sguardi e di sillabe, oltre che forme della sua intelligenza erano anche il riflesso di una natura lungamente ferita e come in allarme. La sperimentazione della misura – immagine e parola – è per lo scrittore un'esperienza sempre aperta e questo genera sulla pagina, anche nei momenti di più sicuro dominio, puntuali assilli e ritocchi. Non era semplice entrare in dialogo con Quasimodo: il volto enigmaticamente fermo, i suoi occhi minuti, e come pietrificati, la vaga sottintesa aggressività della mente, all'uomo Quasimodo si arrivava soltanto forzando quella naturale maschera di diffidenza, cautamente penetrando nella regione autentica dell'artista» (Di Pino 1969: IX–X).

Questo breve passaggio delinea un aspetto che si rivelerà costante nel proseguo dell'attività poetica dello scrittore: una necessità e ricerca costante di conferme valoriali, sia di critica che di pubblico, nella sua inquieta esperienza di scrittore e di poeta del Novecento.

La ricezione antologica delle opere di Quasimodo: spunti di confronto

Il contributo prende in esame una campionatura di volumi antologici in uso per le scuole secondarie (si veda in dettaglio la bibliografia) pubblicati dalle maggiori case editrici specializzate per l'insegnamento a partire dagli anni Settanta e offre qualche spunto di analisi e di confronto sui passi delle opere quasimodiane incluse dai curatori. La ricezione antologica delle liriche del poeta siciliano, negli anni Settanta e Ottanta, continua a rimanere piuttosto salda. I volumi curati da Mario Pazzaglia hanno avuto un buon successo editoriale in quel periodo. Nell'*Antologia della letteratura italiana* (Pazzaglia 1970: 1021–1027) il curatore pone l'accento sull'autenticità e novità di espressione delle liriche di Quasimodo, incluso nella sezione *Il primo Novecento*, accanto ad Ungaretti, Saba e Montale, con una scelta di liriche che si inseriscono nel quadro della poesia contemporanea all'interno dell'Ermetismo. La ricerca dell'essenzialità della parola si coniuga con un autobiografismo

di stampo romantico. Il fluire della memoria e i rinvii alla poesia greca, di cui Quasimodo si fa interprete, si riscontrano anche nelle liriche maggiormente ancorate al periodo di riferimento. Il testo chiave proposto *Ed è subito sera* rappresenta il baricentro della produzione poetica quasimodiana, oltre ad essere celebrato come manifesto dell'ermetismo: in questa poesia sono presenti i tratti essenziali della poesia ermetica, come sintesi estrema dell'espressione ed essenzialità della parola. La riflessione sulla condizione umana si concentra sui motivi della solitudine, delle disillusioni sul tema dell'infinito e della morte, e sul difficile rapporto dell'uomo con l'esterno. L'analisi proposta verte sull'individuazione delle figure retoriche, sul lessico utilizzato e sulla ricostruzione del contesto storico-culturale in cui si inserisce la riflessione di Quasimodo sull'esistenza umana. Altra lirica inclusa è *L'eucalyptus*: qui il forte odore delle foglie evoca al poeta i profumi intensi della propria terra. Si tratta di un testo che ha un'intensa valenza ermetica legata ad un preciso clima culturale ed estetico. In *Ride la gazza nera sugli aranci* (prima prova di Italiano per l'esame di Stato del 2014) Quasimodo ancora una volta fa rivivere i ricordi attraverso un'oscillazione tra presente e passato: il paesaggio siciliano acquista via via una dimensione mitica, ma sempre reale, affidata a poche, ma efficaci annotazioni; l'incanto nasce grazie al dialettico contrapporsi di motivi. Sono proprio i contrasti e gli ossimori a rendere la lirica suggestiva. L'autore eleva il vento a protagonista della lirica: è l'entità che *spinge la luna dove dormono nudi i fanciulli*, ed è sempre il vento a incitare *il puledro sui campi umidi d'orme di cavalle*; ed è ancora il vento ad *aprire il mare, ad alzare le nuvole dagli alberi*, e a *spingere l'airone verso l'acqua*. L'immagine finale è quella della *gazza ridente, nera sugli aranci*.

Davanti al simulacro di Ilaria del Carretto è dedicata alla fanciulla scolpita da Jacopo della Quercia. Qui il poeta si rivolge a lei: *i tuoi colli – il tuo dolce tempo – parole che conosci – tu tenuta dalla terra – il mio sussulto forse è il tuo*. Se *remoti* appaiono i morti per la fanciulla, *vili e taciturni* sono i compagni del poeta. Le sofferenze e la solitudine di Ilaria sembrano essere le stesse del poeta. Con la morte della ragazza si spengono i colori delle stelle e gli stessi gabbiani infuriati lasciano le spiagge ormai desolate. Non esiste la pietà terrena, ma solo la certezza della solitudine nelle delusioni vicendevoli. Da *Giorno dopo giorno, Alle fronde dei salici* rinvia al periodo bellico e all'impossibilità di scrivere per il poeta durante il periodo dell'oppressione nazista. Si tratta di uno dei componimenti più celebri di Quasimodo che evidenzia il passaggio dalla fase ermetica a quella tormentata del dopoguerra. La fine del conflitto, infatti, non rappresenta l'inizio immediato di una nuova fase, ma si tratta di un periodo estremamente delicato in cui le ferite passate sono destinate a diventare piaghe intrise di ricordi indelebilmente dolorosi. In questo volume Quasimodo chiude l'elenco degli scrittori della letteratura fra le due guerre assieme a Saba.

La collana curata da Emilio Cecchi e Natalino Sapegno *Storia della letteratura italiana. Il Novecento* (1982) ha avuto un certo seguito negli anni Ottanta. Nel primo volume dedicato al Novecento, a Quasimodo viene riservato ampio spazio. Si ricorda come la raccolta *Ed è subito sera* sia diventata in breve tempo uno dei maggiori *bestseller* poetici della nostra storia. Si ripercorre la biografia del poeta e le sue salde amicizie in campo letterario, individuando nel periodo 1930–1942 il tempo più fecondo di creazione poetica.

Si pone l'accento sui rinvii alla poetica di Pascoli e D'Annunzio, per quanto concerne la prima raccolta *Acque e Terre*. Le opere seguenti, *Oboe sommerso*, *Erato* e *Apollion*, si contraddistinguono per un'adesione più salda all'ermetismo e per i rinvii alla poesia di Ungaretti e Montale. I curatori sostengono che l'esagerazione nell'utilizzo di determinati moduli espressivi – dall'impreziosimo dell'immagine, alla scomposizione surreale del corpo libero – fosse dettata dal desiderio di emulare la poesia montaliana e ungarettiana. Quasimodo però rimane ancorato alle ragioni della sua biografia.

Nella nuova raccolta, targata 1942 *Nuove poesie*, Quasimodo affronta liricamente il tema del ricordo del proprio paese attraversando un paesaggio non più solamente fisico, ma interiore. Dopo l'esperienza proficua delle traduzioni liriche greche e latine, i luoghi cari al poeta si popolano di presenze umane, che nella solitudine dell'odierno determinano una malinconica mitizzazione del passato. Le poesie incluse sono *Vento a Tindari*, *Ride la ragazza*, *Strada di Agrigentum*, *Ora che sale il giorno*. Nelle opere successive, *La vita non è un sogno*, *Il falso e vero verde* irrompe con intensa drammaticità il tema della guerra:

La forma poetica risulta più sciolta, il ritmo più cadenzato, il linguaggio più aperto e comunicativo, anche se la tensione emotiva è destinata a sfociare ora in una nobile oratoria, ora in immagini atroci, ora in modulazioni di tipo prosastico e cronachistico (nel medesimo volume: 589).

Vengono citate altre opere dello scrittore *La terra impareggiabile* dove Quasimodo ritorna alla sua amata isola e qui il percorso si tinge di impegno politico e civile. La sperimentazione, i contrasti, le intenzioni sono sempre presenti anche nell'ultimo periodo della sua produzione poetica.

Nel volume *Letteratura italiana, Storia, testi, orientamenti critici volume terzo, tomo II* (Cavallini, Marguati, Carletto 1982: 530–540) la parte dedicata a Quasimodo è piuttosto corposa. Quasimodo è incluso nella sezione *La lirica del Novecento Forme poetiche e significati esistenziali* accanto ad Ungaretti, Montale e Saba. Sono gli stessi curatori a valorizzare l'intero arco della produzione poetica dello scrittore. Quasimodo viene presentato come uno dei maggior interpreti della poesia novecentesca italiana ed europea perché celebrato come il poeta

più attento a conservare legami con una tradizione che pur egli stesso asseriva di dover superare, per cui nella sua opera si intravedono due momenti essenziali: quello della riflessione sulla parola poetica e quello del canto; entrambi i momenti sono sempre presenti in un equilibrio che, forse difficilmente, si potrebbe ritrovare in altri (nel medesimo volume: 530).

Si confermano le liriche *Ed è subito sera* e *Vento a Tindari* che valorizzano l'essenzialità del verso e rinviano a concordanze analogiche e a conclusioni epigrammatiche efficaci per rappresentare i momenti dell'esistenza. Qui i curatori evidenziano come il ricordo della terra natia consenta al poeta di tratteggiare un paesaggio in cui si mescolano geografia, cultura, antropologia e mitologia. Si tratta della terra da cui il poeta trae *le segrete sillabe*, ovvero quella *linfa* come nutrimento poetico, nel momento in cui le circostanze lo allontanano da quei luoghi cari. È una continua ricerca per combattere *l'ansia precoce di morire*. La solitudine pesa al poeta, ma Tindari rimane sempre il suo rifugio. Qui si ritrova *Oboe sommerso*, una lirica che tratta ancora una volta il tema dell'*avara pena*, attenuata in questo caso, dai *sospirati abbandoni*. Tutta la lirica è un rimando allusivo e simbolico agli elementi della natura che si intrecciano con quelli della sofferenza interiore.

Anche con *Strada di Agrigentum* l'autore rivive un pezzo della propria biografia di vita immerso nello splendido paesaggio siciliano. Le liriche quasimodiane sono dense di forza espressiva e si prestano molto ad esercizi interpretativi. Si rileva ancora una volta l'entità del vento che introduce un quadro memoriale in movimento. Sembra durevole quando muove le criniere dei cavalli, ed è un vento che *rode* e che *macchia il cuore dei telamoni lugubri*. È un vento che scalfisce anche il cuore delle sculture gigantesche. L'anima è pronta a percepire il suono del *marranzano che vibra* e si allontana verso il mare dove *Espero striscia* di mattino. Si tratta di un'immagine suggestiva che proietta il lettore in una dimensione di simbiosi tra poesia e mitologia. È inclusa anche *Davanti al simulacro d'Ilaria del Carretto*, analizzata in precedenza.

Con *Lamento per il sud* Quasimodo riprende i rinvii alle origini considerando gli anni della Guerra e della Resistenza. Il ricordo della *donna del Nord* è vivo e sovrasta quello del mare e delle canzoni popolari; sbiadisce anche il ricordo del *passo degli aironi e delle gru*; ovunque l'uomo grida il proprio dolore per le sorti della patria stanca di patire; è soprattutto il sud a subire le centinaia di morti in riva alle *paludi di malaria*, oppresso dalle catene, dalla solitudine e dall'odio dell'uomo verso il proprio simile. Come un ciclo continuo che si ripete, ecco le strade nuovamente *rosse... rosse e poi ancora rosse*. Nonostante *le acque annuvolate dalle nebbie* il finale è una conferma amorosa in cui la sera è *ancora lì ad attendere un evento nell'assurdo contrappunto di dolcezza e di furori, di lamento d'amore senza amore*.

In *Laude* si capovolge il rapporto madre figlio. Davanti ai cadaveri di Mussolini e della sua compagna in piazzale Loreto è il figlio a pregare la madre di non infierire sui morti. La donna giustifica il gesto ricordando una sorta di giustizialismo sempre esistito. Non si può cambiare la storia *dopo duemila anni di eucarestia poiché da secoli la pietà è l'urlo dell'assassinato*.

L'ultima produzione poetica di Quasimodo si allontana dall'ermetismo per abbracciare altre forme sintattiche orientate sui temi dell'impegno politico e sociale con rinvii all'infanzia. La lirica *Al padre*, capostazione alle ferrovie, si connota per il ricordo intenso del terremoto di Messina del 1908 e si rievoca una città dilaniata *tra fili spezzati e macerie*, in cui il padre passeggia lungo i binari indossando il caratteristico berretto *di gallo isolano*. Anche i *sogni* diventano *polverosi con i morti sfondati dai ferri*. La lirica è ricca di immagini allusive e simboliche: il *terremoto ribolle* come fosse un'eruzione vulcanica, l'acqua viola è un *mare avvelenato* che conferma *la scienza del dolore*. *La guerra provoca devastazione* e quel rosso sul capo del padre è *una corona con le ali d'aquila*.

Nel volume *Il materiale e l'immaginario Manuale di letteratura Ottocento e Novecento* Tomo II (Ceserani, Federicis 1997: 1405) Quasimodo è presente nella sezione biografie dove viene tracciato un profilo essenziale; dall'esordio letterario a Firenze, alle collaborazioni come redattore della rivista "Solaria", alle raccolte poetiche rigorosamente segnate in ordine cronologico, all'attività giornalistica, fino alla produzione di saggi e gli scritti sul teatro. Il volume era nato con un intento fortemente disgregante rispetto ai classici volumi antologici precedenti. In un noto intervento, *Insegnare la letteratura oggi*, ospite al Liceo "Virgilio" di Milano è lo stesso critico, però a parlare di progetto fallimentare e di sconfitta. *Il materiale e l'immaginario* era nato in un periodo di grande fervore intellettuale con la possibilità di attingere agli studi storici e antropologi. Un progetto fortemente voluto come impulso alla strutturazione comparatistica, ma Ceserani evidenziava come nelle scuole fossero tornati i manuali tradizionali poco interessati al rapporto tra cultura, letteratura e società.

Nell'antologia *Lo spazio nel testo Tra forma contenuti e storia Percorsi di lettura per fare italiano nel biennio* (Fattori, Roncoroni, Sboarina 1996: 404–406), di Quasimodo è inclusa *Ora che sale il giorno* tratta da *Ed è subito sera* nella sezione *La lingua della poesia* che include anche Ungaretti e Campana. Si privilegia, anche in questa antologia, una delle poesie cardine dell'ermetismo, dalla sintassi piana e lineare, funzionale all'esigenza di esprimere gli aspetti più riservati e umbratili della vita. Il *leitmotiv* della lirica è il senso di solitudine che accompagna il poeta nei ricordi della persona amata percepita *più lontana della luna*. I nuclei meditativi sono ricchi di struggente malinconia. La dolcezza del paesaggio lombardo è colta nell'ora in cui alla notte succede il giorno e tutto ciò suscita nella mente del poeta il rinvio alla terra natia e dei suoi *compagni dentro quelle vecchie mura*. Gli esercizi

vertono sul tema centrale della lirica, sull'individuazione dei nuclei concettuali, sull'analisi strutturale, di lessico e metrica.

Nel volume uscito per la Garzanti, *Il Novecento, Scenari di fine secolo* vol. I (Borsellino, Felici 2001: 889–891) la sezione *Filologia e poesia nella versione del classico: il caso Quasimodo* è collocata all'interno di un interessante *Dialogo sul confine La traduzione della poesia*: qui si parla di Quasimodo ricordando la sue cospicue e originali traduzioni. Il dibattito teorico sul tema della traduzione si presenta negli anni Duemila piuttosto spinoso. Le prime versioni di Quasimodo sui lirici greci appaiono nel 1938, dapprima su riviste e, in seguito, in una prima silloge, nel 1940. I curatori ricordano come Quasimodo si dedicasse alle traduzioni avvalendosi di una particolare capacità di penetrare il testo

forzando l'arco dalla parte dell'imitazione e dell'autonomia inventiva. Accadeva, di fatto uno sfrangiamento del testo, delle sue immagini e dei suoi pensieri, nello specchio d'acqua della poesia propria del traduttore (nel medesimo volume: 890).

Le traduzioni del poeta siciliano secondo i curatori, hanno il pregio di trasformare la lingua del testo originale attraverso una ritmica rappresentazione del pensiero; le traduzioni vengono proiettate in uno schermo dove la lingua e la ricerca poetica si coniugano in modo esemplare.

Della stessa e fortunata collana, vol. II, di Quasimodo si descrivono le principali raccolte: *Acque e terre, Ed è subito sera, Giorno dopo giorno*. Spicca la critica a cura di Montale riguardo la raccolta *Acque e terre*:

Una poesia che tende ad alzarsi con la leggerezza del respiro per ritrovare, attraverso semplici inflessioni di voce e impreviste, ma accettate, fortune d'architettura e di stile, quella patina di distacco, quel sereno acume dell'intelligenza che furono dei classici (medesima collana vol. 2: 689).

Molto ampia, in questo volume, è la presentazione della raccolta *Ed è subito sera*. Si evidenziano una continua verifica e ripresa dei testi simile alla modalità ungarettiana e alcune criticità: il divario cronologico che divide le varie parti dell'opera e una discontinuità del tono poetico. Alcune poesie vengono considerate troppo criptiche, o esageratamente sobrie ed eleganti, mentre si confermano costanti i motivi tipici della poesia quasimodiana: l'evento contingente che si carica di sacralità, le vibrazioni attribuite al paesaggio avvolte nel mistero, il senso della solitudine esistenziale e, in particolare, la condizione di esule dalla propria amata terra natia. Quasimodo, secondo i curatori, vive un incoraggiante dualismo formale poetico che lo avvicina alla poesia di Valery e Ungaretti.

Nel fortunato volume *Testi nella storia Il Novecento* vol. 4 (Segre, Martignoni 2000: 925–929) Quasimodo è presente nella sezione dedicata all’ermetismo e convive con Gatto, Sinisgalli, Betocchi e Luzi. In questa antologia si pone l’accento sull’alterna fortuna del poeta, passato dalla triade poetica per eccellenza con Ungaretti e Montale, al declino causato da alcuni giudizi critici che tendono a valorizzare più le traduzioni elevandole al culmine della carriera di Quasimodo. L’attività poetica viene descritta come “arguzia intellettualistica e banalità sentimentale” (nel medesimo volume: 925). Sul piano linguistico si pone l’accento sugli specifici contrassegni formali tipici del linguaggio, sul gusto spiccato per analogismi e metafore, sull’utilizzo di sinestesie necessarie per lo sviluppo del testo poetico. Si accenna all’influenza della poetica di Neruda che avrebbe influenzato Quasimodo sul piano tematico e formale e di una nuova ricerca di poesia corale, comunicativa ed epica ricca di concretezza e realismo. Anche in questa antologia si confermano alcune scelte precedenti: *Vento a Tindari e Terra* con l’inclusione di *Ai quindici di piazzale Loreto*.

Nel volume *Testi e percorsi della letteratura italiana* (Marchese, Grillino 2000: 1000) nella sezione *La violenza nella storia* dedicata a Quasimodo, Risi, Montale, Luzi e Caproni è inclusa una sola lirica di Quasimodo, *Quasi un epigramma* tratta dall’opera *La terra impareggiabile*, nona raccolta poetica quasimodiana. I curatori scelgono di privilegiare una poesia estranea al periodo ermetico, appartenente alla seconda *maniera* del poeta, una lirica simbolo dell’impegno politico-morale, in linea con la partecipazione e l’attivismo in difesa della pace. Interessante la premessa che offre un quadro d’insieme sul ventesimo secolo, identificato come quello più violento di tutta la storia dell’umanità. Si cita il filosofo Berlin e il premio Nobel Goldin perché entrambi affrontano il problema di una violenza senza confine. Si riflette anche sulle gravi violenze provocate dagli stupri, dall’emarginazione, dalla disoccupazione e dalla miseria in tutte le numerose situazioni in cui gli individui o i gruppi hanno imposto con la forza il proprio dominio, i propri interessi, noncuranti delle sofferenze che causavano con le proprie azioni. La lirica, uscita nel 1958, affronta il tema della condizione umana: l’uomo diventa il *contorsionista melanconico e zingaro* che a tratti mostra segni di dignità rialzandosi per affrontare le avversità esistenziali. È l’uomo *anonimo* che spera che qualche imprevisto giunga a modificare la propria vita, ad esempio con una vincita (*bel colpo alla Sisal*) o attraverso azioni caratterizzate da furbizia e casualità fortuita. I curatori pongono una serie di quesiti, partendo da una mancata presa di coscienza della violenza collettiva come incubo costante nella vita degli uomini e sulle necessarie riflessioni a riguardo.

Nel volume *Testi e storia della letteratura* (Baldi, Giusso, Razetti, Zaccaria 2011: 545–554) la presenza delle poesie di Quasimodo è molto salda. Quasimodo viene identificato come interprete assoluto dell’ermetismo. La parte dedicata a Gatto,

a Sinisgalli e a Luzi è meno cospicua. Si sottolinea l'evoluzione stilistica e tematica del dopoguerra che Quasimodo abbina ad una ricerca di soluzioni epiche e corali di matrice diversa rispetto alla produzione precedente. La poesia di Quasimodo diventa quindi anche uno strumento di testimonianza politica e di polemica sociale. Si conferma la presenza delle liriche *Ed è subito sera* e *Vento a Tindari*: Tindari è il luogo caro al Quasimodo poeta. Qui i curatori non associano il ricordo solo ad una geograficità ben precisa, ma ad un bisogno di temperare racconto e poetica dell'anima. La poesia rimane l'unica fonte di vera consolazione per evitare la tentazione di morte: il luogo siciliano rappresenta per Quasimodo un ritorno alle origini nella speranza di un recupero della propria identità perduta. Gli esercizi proposti spaziano dalla parafrasi, alle possibili connotazioni positive o negative della lirica, al lavoro lessicale che connota i vari ambienti di vita, all'analisi da un punto di vista sintattico, ai possibili collegamenti con altri autori ermetici coevi.

Altra poesia inserita nel volume antologico è *Alle fronde dei salici* da *Acque e terre*. Si tratta di una lirica intensa dove il canto del poeta si identifica come un muto lamento di fronte all'orrore della guerra. Nei primi versi si riprende un luogo del salmo CXXXVI che esprime il lamento degli Ebrei per il dolore del loro esilio in Babilonia e in parallelo *il piede straniero* ovvero l'occupazione di Milano da parte delle truppe naziste dopo il 25 luglio 1943, quando ebbe inizio la Resistenza. In questa raccolta si intravede una nuova strada intrapresa dal poeta che amplia lo sguardo d'osservazione altrui abbracciando una solidarietà d'intenti collettiva. La poesia, quindi, si rivela come forma comunicativa efficace per rappresentare la situazione vissuta dal poeta. Gli esercizi vertono sulla comprensione, sulle analogie e differenze, sulla tipologia di lessico utilizzata, sugli elementi chiave che identificano la natura presenti nel brano, e su quale significato si possa ricavare dalla lettura globale del testo. Nel volume è presente anche una lirica tratta da *Lirici greci* intitolata *A me pare uguale agli dei*. Si tratta della traduzione di una poesia di Saffo, in cui emerge l'utilizzo della dislocazione sintattica in cui Quasimodo prima anticipa e poi posticipa un elemento del verso riprendendolo attraverso un pronome. L'analisi verte proprio sulla comparazione con la versione di Saffo e gli apporti originali, quasi azzardati di Quasimodo. L'ultima lirica inserita nel volume *Che vuoi, pastore d'aria?* è considerata una poesia dai toni inquieti e misteriosi. Il paesaggio è sempre quello siciliano che rinvia allo specifico *richiamo dell'antico corno dei pastori, aspro sui fossati bianchi di scorze di serpenti*. L'accostamento lessicale in contrasto segna il momento di incertezza che coincide con l'irrompere delle forze della natura. Gli ultimi versi rinviano alla donna amata che appare vicina al poeta (*tu con me*), ma anche distante (*tu non odi...*). L'analisi complessiva verte sulla ricerca nel testo di immagini ricorrenti del mondo della natura; si invita alla riflessione sul trascorrere del tempo e sul concetto di morte.

Nell'antologia *Il narratore* (Zordan 2007: 507) nella sezione *Gli strumenti del poeta Il verso, la strofa, la rima* di Quasimodo viene scelta la poesia *Già la pioggia è con noi* da *È subito sera*. Si tratta di una lirica in cui Quasimodo descrive il mutamento stagionale di un particolare *locus amoenus*: il laghetto lombardo, il fieno degli orti, accanto ad una temporalità che si colora spesso di malinconia e di tristezza. Si tratta di un anno che accetta passivamente (*senza un lamento, senza un grido*) il passaggio e la fine (*bruciato*). Il termine è segnato dalla pioggia che irrompe a squarciare il silenzio e il poeta è lì ad ascoltarla e a rendere meno doloroso il momento giunge la condivisione (*la pioggia è con noi*).

Nel volume *Manuale di letteratura italiana contemporanea* (Casadei, Santagata 2007: 356–359) *Alle fronde dei salici* gli autori presentano una breve biografia dell'autore e indirizzano l'attività poetica quasimodiana sui binari interpretativi dell'impegno civile e della partecipazione esplicita. Secondo i curatori, gli esiti sono affidati all'energia del risentimento etico e dell'emozione a forti coloriture espressive. Sono incluse due sole liriche: *Vento a Tindari*, descritta tra passato e presente, un tempo dolce rifugio protettivo è ora luogo che provoca sensazioni di paura e di angoscia. Alla durezza dell'esilio si contrappone la ricerca di un'armonia racchiusa nel mito della terra natia e *L'eucalyptus*.

Anche nel volume *La scrittura e l'interpretazione* (Luperini, Cataldi, Marchiani, Marchese 2011: 111–118) la parte dedicata a Quasimodo è piuttosto corposa. Lo scrittore siciliano è incluso nella sezione *L'ermetismo e dintorni Quasimodo Gatto e Betocchi*. Si ripresentano le stesse liriche citate nei volumi precedenti, *Ed è subito sera*, *Davanti al simulacro di Ilaria del carretto*, *Ride la gazza nera sugli aranci*, *Alle fronde dei salici*, *A me pare uguale agli dei* con l'aggiunta di *Milano, agosto 1943*: quest'ultima lirica rievoca il tragico bombardamento del capoluogo lombardo. Nel dolore più profondo, Quasimodo descrive i momenti del post bombardamento. Si tratta di un dolore totalizzante, che paralizza perché è invano cercare tra la polvere un cenno di vita: *i vivi non hanno più sete e i morti giacciono gonfi e rossi* tra le macerie.

Nel volume *Il Novecento Letteratura Letterature* (Armellini, Colombo 2007: 141–143) Quasimodo convive con Luzi e Sereni ed è presente con una sola lirica, *Dormono selve* tratta dalla raccolta, *Oboe sommerso*: anche in questa lirica i sapori della propria terra si mescolano con i ricordi, in questo caso piuttosto dolorosi. Le parole utilizzate da Quasimodo esprimono un dolore acuto mescolato ad una inquietudine interna che il poeta fatica a dipanare: rivolgendosi alla propria terra, lo scrittore si sente *disabitato* pur nella consapevolezza di essergli rimasto fedele *gemendogli accanto*; si tratta di una terra che non è mai riuscita a penetrare la sua anima, pur in una visibilità ossessiva sempre onnipresente, *presagio di durevole pena*, una terra che gli *moriva sulle acque* e che egli non sa odiare, seppur le

proprie emozioni siano associate ad una tempesta interiore, ovvero ad un *cuore d'uragano*.

Gli esercizi vertono sull'interpretazione della lirica e sugli elementi di stile già enunciati in precedenza.

Nell'antologia edita dalla SEI *Gli anni in tasca* Vol. I (Barabino, Marini 2014: 567–571) sono incluse due liriche, *Specchio* e *Alle fronde dei salici*. La prima si presenta come un inno alla primavera: le gemme fiorenti risvegliano il tronco secco che *pareva già morto*. Il miracolo primaverile si ripresenta e per il poeta equivale ad un miracoloso evento: l'acqua rispecchia e rende il cielo di un azzurro intenso; il verde irrompe a *spaccare* quella *scorza* indurita. La rinascita è possibile. Si tratta di una poesia di facile ascolto e comprensione. *Alle fronde dei salici* è già stata analizzata in precedenza.

Riflessioni conclusive

Salvatore Quasimodo ha attraversato fasi di successo alterne da un punto di vista della critica: all'inizio del proprio percorso artistico è stato celebrato come uno dei rappresentanti più autorevoli dell'ermetismo italiano, consacrato soprattutto nel periodo di massimo splendore, culminato con la conquista del premio Nobel per la letteratura nel 1963. La ricezione antologica delle opere di Quasimodo rimane piuttosto salda e corposa fino agli anni Settanta e Ottanta. La poesia contemporanea gli riconosce un periodo di notevole spessore stilistico e culturale grazie alla fase ermetica, in cui si celebra Quasimodo come uno degli esponenti più importanti. Gli anni dal 1930 al 1942 sono considerati quelli più fecondi rispetto all'intera parabola quasimodiana. Lo scrittore, pur condividendo uno spazio antologico accanto a Ungaretti e Montale, è considerato un innovatore. Le sue liriche sono riconoscibili e si collocano al di sopra di altri autori coevi quali De Libero, Gatto e Sinigalli. Dopo la conquista del premio Nobel, per Quasimodo, inizia un periodo oscillante durante il quale il suo nome viene tenuto in disparte, quasi in soggezione, e diventa oggetto di gravi pregiudizi, che si riveleranno condizionanti per tutto il proseguo della sua collocazione antologica. Le testimonianze riportano quanto lo stesso Quasimodo fosse dispiaciuto di ricevere consensi per la sola opera di traduttore e fosse meno valorizzato come autore di liriche, pur trattandosi comunque di opere dal timbro innovativo importante. Si parla di un Quasimodo consapevole di alcuni giudizi critici non lusinghieri e di altri piuttosto positivi: "Ha certo dato più assai di ciò che le nostre voci non sono riuscite a riconoscere" (Cecchi, Sapegno 1982: 150). In grado di superare gli ambiti di una poesia dalla

struttura superficiale e dalla sillabazione astratta, Quasimodo ha regalato temi e motivi poetici più concreti, tutt'altro che accademici. La guerra, il tempo dell'occupazione nazista, gli echi delle rovine del mondo si coniugano con una volontà più decisa a riconsiderare l'uomo. Quasimodo ha saputo affrontare e interpretare una nuova coscienza poetica, nel rispetto costante di quelle che erano state le sue prime ambizioni critiche. In altre parole, si era arricchita la coscienza dell'uomo, così come si era ampliato il panorama delle sue evocazioni. Contini ha sottolineato come ad essere stata trascurata dalla critica sia stata la seconda stagione del poeta, la quale, alla luce di un esame obiettivo, "risulta essere la più ricca e quella in cui il poeta trova maggiormente la propria dimensione, una propensione poetica dai toni più decisi e meno soggetti a speculazioni sentimentali" (nel medesimo volume: 151). Alcuni critici adducono questa alternanza di giudizi nei confronti della poesia quasimodiana all'impatto della sua attività di traduttore, ma tradurre per Quasimodo significava sperimentare, scartare ed eliminare.

Nei volumi antologici degli anni Settanta e Ottanta è trattata ampia parte della produzione poetica dello scrittore, anche se si tende a privilegiare le prime raccolte poetiche, ovvero quelle che includono in particolare *Ed è subito sera* e *Vento a Tindari*. Negli anni Ottanta Quasimodo è ancora uno dei maggiori interpreti del panorama letterario italiano ed europeo e celebrato come innovatore della poetica tra essenzialità del verso, concordanze analogiche e conclusioni epigrammatiche. Il ricordo della propria terra è vivo e consente a Quasimodo di ridare vita a quadri memoriali molto intensi. La parte stilistica e metrica è particolarmente ricercata e di grande effetto; le persone e i luoghi del passato rivivono nelle liriche perché spesso il poeta si immedesima nelle sofferenze e nelle solitudini provate. Il tempo scorre in una diacronia poetica che riassume i momenti salienti di Quasimodo: gli anni della Guerra e della Resistenza tingono qualche ricordo amoroso o paesaggistico; si stagliano le differenze sociali e culturali tra il Nord e il Sud. In questi volumi antologici trovano spazio anche altre liriche, come ad esempio *Oboe sommerso*, dove i rimandi allusivi e simbolici agli elementi della natura si coniugano con quelli della sofferenza interiore e *Strada ad Agrigentum*, dove il paesaggio siciliano è presentato tra mito, poesia e biografia delle proprie origini. I temi del ricordo, associati alla sofferenza e alla solitudine, fanno parte della vita di Quasimodo il quale, anche nella fase più matura si trascina una zavorra dolorosa dal significato civico e politico. Quasimodo la vive sempre come un'incombenza lacunosa che cerca di esternare attraverso la propria poetica. In questi volumi si valorizza anche l'ultima produzione poetica di Quasimodo.

Le antologie degli anni Novanta e inizio millennio tendono a selezionare maggiormente le poesie di Quasimodo elevando ancora una volta l'ermetismo come punto vitale della percorso poetico dello scrittore; da un punto di vista stilistico, non è più la rima il mezzo espressivo prescelto, ma il rapporto tra parole e immagini,

e le allusive risposdenze musicali e foniche a rivelarsi come nuova creazione poetica. Interessante è il tentativo del volume inserito nella collana Cecchi – Sapegno, in cui si discute sul caso Quasimodo all'interno di un interessante *Dialogo sul confine*. Si valorizzano le traduzioni quasimodiane e si accenna ad un dibattito teorico sul tema. Le traduzioni finiscono per modificare la lingua del testo originale, ovvero ciò che i critici considerano iconica e ritmica rappresentazione del pensiero, giungendo a coniugare lingua e ricerca poetica in modo esemplare. Le liriche antologizzate appartengono alle maggiori raccolte poetiche, *Ed è subito sera*, *Giorno dopo giorno* ed *Acque e terre*.

In altri volumi antologici di inizio millennio, i critici vedono nella poetica quasimodiana un rinvio sistematico alla modalità ungarettiana e alcune incongruenze tra il divario cronologico tra le diverse sezioni di alcune sue opere che risultano troppo vaste e una discontinuità di toni poetici. Si iniziano a percepire alcune prese di posizione critiche che tendono ad evidenziare aspetti difformanti e discontinui nell'attività poetica di Quasimodo: alcune liriche vengono interpretate come troppo criptiche, mentre si confermano costanti i motivi tipici della poesia quasimodiana: l'evento contingente ricco di sacralità, le descrizioni paesaggistiche avvolte nel mistero, i temi presenti: da quello della solitudine, alla condizione di esule lontano dalla terra natia. Si confermano gli aspetti tematici e retorici che avvicinano la poesia di Quasimodo a quella ad esempio di Valery e Ungaretti. Anche nel volume curato da Segre e Martignoni si percepisce un cambiamento di analisi sulla poetica quasimodiana incentrata troppo, secondo i curatori, su una notevole abilità retorica e maniera intellettualistica. Si ridimensionano le scelte sulle liriche privilegiando il primo periodo legato indissolubilmente all'ermetismo, ad eccezione di qualche volume che invece intravede in alcune liriche, come ad esempio con *Quasi un epigramma*, diverse possibilità di aggancio attuale rispetto al tema della violenza nella storia passata e nel nostro presente martoriato ancora da guerre, soprusi ed emarginazione diffusa.

Si ritorna, dopo un decennio alterno, attraverso alcuni curatori di successo editoriale, a ripresentare Quasimodo valorizzandolo non solamente come esponente di rilievo dell'ermetismo, ma come poeta in grado di padroneggiare ampiamente gli strumenti stilistici e di contenuto sulla condizione umana. L'essenzialità della parola consente quindi, per questi curatori, una vera rappresentazione dell'interiorità umana ed esistenziale. Le disillusioni e l'impenetrabile rapporto dell'uomo con l'altrui consente al poeta di ricostruire i contesti da cui sgorgano l'essenza del nucleo poetico e le situazioni storico-culturali in cui si inserisce la riflessione di Quasimodo sull'esistenza umana. La poesia diviene quindi l'unica forma consolatoria per evitare il baratro mortale. Ritornano le liriche di forte impatto emotivo come *Vento a Tindari*, *Ed è subito sera*, *Alle fronde dei salici* dove il canto del poeta si identifica come un muto lamento di fronte all'orrore della guerra. Da segnalare

anche la presenza in più volumi della lirica *A me pare uguale agli Dei*, traduzione originale di una poesia di Saffo. Qualche curatore evidenzia anche l'attività di redattore di Quasimodo, che consente allo scrittore di farsi conoscere e apprezzare. In alcuni volumi si includono altre scelte singole come *Dormono selve* tratte da *Oboe sommerso*, *Specchio da Acque e terre*, *Già la pioggia è con noi* tratta da *Ed è subito sera*.

La ricezione dei passi tratti dalle opere di Quasimodo, da questa prima indagine, appare quindi oggi piuttosto presente, seppur maggiormente ancorata alle prime raccolte poetiche. Rimangono diversi lati oscuri da dipanare: quanto, ad esempio, la volontà di emergere come poeta rappresentante dell'ermetismo italiano abbia finito per incidere negativamente sul desiderio di Quasimodo di essere stimato anche per gli altri percorsi artistici ancorati a sperimentazioni originali e nuove prove poetiche. L'appartenenza geografica e culturale, il rinvio costante alle proprie origini, gli aspetti legati indissolubilmente alla solitudine, al ricordo delle persone amate, all'alienazione della condizione umana, ai patimenti derivanti dalla guerra, ha condizionato la scelta dei curatori antologici. Se ciò valorizza e rende alcuni dei nostri poeti i più rappresentativi del tema considerato – Ungaretti su tutti – la sensazione su Quasimodo è quella di una forzatura di collocazione antologica di cui il primo ad essere insoddisfatto di ciò è proprio il poeta stesso. Sondare allora la biografia, analizzando epistolari e testi rimasti in ombra rispetto ad altre raccolte celebri, ci sembra il modo migliore per omaggiare questo nostro grande poeta del Novecento. Secondo Michele Tondi curatore della parte su Quasimodo nel volume *Letteratura italiana contemporanea* lo scrittore ha saputo

cogliere, anche se non sempre col sostegno di una salda consapevolezza ideologica, ma certo con una disponibilità umana straordinaria, la crisi dell'uomo contemporaneo e il suo cammino, non privo di soste o di arretramenti, verso un approdo positivo: questo è ciò che ci consegna la sua poesia. (Mariani, Petrucciari 2006 vol. 3: 252).

Bibliografia

- Armellini Guido, Colombo Adriano (2007): *Il Novecento*. Zanichelli, Bologna.
Baldi Guido, Giusso Salvatore, Razetti Mario, Zaccaria Giuseppe (2011): *Testi e storia della letteratura*. Vol. 3. Paravia, Torino.
Barabini Andrea, Marini Nicoletta (2014): *Gli anni in tasca Poeti e prosatori del Novecento*. SEI, Torino.

- Bonino Davico Guido (2008): *Novecento italiano I libri per comporre una biblioteca di classe*. Einaudi, Torino.
- Borsellino Nino, FELICI Lucio (2001): *Il Novecento, Scenari di fine secolo*. Vol. 1. Garzanti Firenze.
- Casadei Alberto, Santagata Marco, (2006): *Manuale di letteratura italiana contemporanea*. Laterza, Roma.
- Casadei Alberto, Carotti Laura, Santagata Marco, Tavoni Mirko (2008): *Il filo rosso Antologia e storia della letteratura italiana ed europea*. Laterza, Roma.
- Cavallini Giorgio, Marguati Livio, Carletto Mario (1982): *Letteratura italiana. Storia, testi, orientamenti critici*. Vol. 3, T. 2: *Il Novecento*. Bulgarini, Firenze.
- Cecchi Emilio, Sapegno Natalino (1982): *Storia della letteratura italiana Novecento*. Garzanti, Milano.
- Ceserani Remo, Federicis Lidia (1994): *Il materiale e l'immaginario, Manuale di Letteratura Ottocento e Novecento*. T. II. Loescher Editore, Torino.
- Di Pino (1969): *Salvatore Quasimodo*. Collezione Premi Nobel, Mondadori, Milano.
- Fattori Andrea, Roncoroni Federico, Sboarina Margherita (1996): *Lo Spazio del testo tra forma contenuti e storia*. Mondadori, Milano.
- Luperini Romano, Cataldi Pietro, Marchiani Lidia, Marchese Franco (2011): *La scrittura e l'interpretazione*. Palumbo Editore, Palermo.
- Marchese Riccardo, Grillini Andrea (2000): *Testi e percorsi della letteratura italiana*. La Nuova Italia, Milano.
- Mariani Gaetano, Petrucciani Mario (2006): *Letteratura italiana contemporanea*. Vol. 3. Editoriale Scuola, Roma.
- Onofri Massimo (2005): *Il secolo plurale profilo di storia letteraria*. Zanichelli, Bologna.
- Pazzaglia Mario (1970): *Antologia della letteratura italiana*. Vol. 3. Zanichelli, Bologna.
- Segre Cesare, Martignoni Clelia (2000): *Testi nella storia*. Mondadori, Milano.
- Zordan Rosetta (2007): *Il narratore Antologia*. Fabbri Editore, Milano.

Abstrakt

Salvatore Quasimodo

Recepcja w antologiach: schyłek po apoteozie?

Czy Quasimodo jest nadal aktualny, czy nastroje jego poezji nie brzmią fałszywą nutą? Antologiczna recepcja dzieł Quasimoda wydaje się koncentrować na jego roli niekwestionowanego interpretatora hermetyzmu. Wśród głównych diagnostów kondycji współczesnego człowieka umieszcza się właśnie Quasimoda – przypisując mu znaczącą rolę w literaturze XX wieku, o czym świadczą nadane mu międzynarodowe wyróżnienia, które doprowadziły do przyznania mu z czasem prestiżowej literackiej Nagrody Nobla w 1959 roku. W jego twórczości zbiegają się głębokie ludzkie refleksje, pełne punktów zwrotnych, spostrzeżeń i oryginalnych rozwiązań stylistycznych. Artykuł

ma na celu zbadanie tomów antologicznych wykorzystywanych w szkołach średnich w ostatnich dziesięcioleciach, a także analizę różnic między obecnością tekstów Quasimoda, a innych współczesnych mu autorów, w świetle odmiennych podejść kuratorów i antologistów. Autorkę interesuje zarówno kanon autorski proponowany uczniom, jak i funkcjonalne użycia fragmentów wybranych dzieł Quasimoda.

Słowa kluczowe: Salvatore Quasimodo, antologia, recepcja, Nagroda Nobla